

Bilancio della Difesa? Vertiginoso ribasso: guerra tra poveri. La consegna del silenzio ed il dovere di esternare.

di Mario De Paolis

L'argomento sul quale mi accingo a scrivere non è assolutamente nuovo, anche se ha suscitato solo raramente qualche apparente, momentanea e superficiale attenzione. Secondo me è un argomento di non facile e succinta trattazione ed è delicato e complesso per le numerose implicazioni etiche, politiche e militari

Non è mai stato seriamente affrontato soprattutto, a mio parere, per mancanza, in merito, di una chiara visione istituzionale nonché di una precisa volontà politica e per una malintesa ed eccessiva acquiescenza dei vertici militari. E' con questa maturata convinzione che mi accingo ad esprimere ancora una volta il mio pensiero al riguardo senza farmi alcuna illusione, ma con la sempre viva speranza di contribuire, ora occasionalmente, all'analisi ed alla interpretazione di una problematica antica che rappresenta la "conditio sine qua non" per una dignitosa presenza dell'istituzione militare in Italia.

In questi ultimi mesi si sono verificati tre episodi attinenti il problema in titolo; a mio parere, il problema più grave che ha afflitto e continua ad affliggere le nostre Forze Armate dalla loro ricostituzione post-bellica.

Unica eccezione, la gestione del ministro Lagorio il quale, nel 1981, ottenne 7.500 miliardi rispetto ai 5.780 dei 1980 mentre 12 mesi dopo annunciava alla Commissione Difesa della Camera che la spesa prevista per il 1982 sarebbe aumentata oltre i 10.000 miliardi. Il segretario del Partito Socialista Italiano (on. Bettino Craxi) si preoccupò e chiese chiarimenti al riguardo. Il ministro rispose "Ti è stato suggerito di proporre tagli alla Difesa per far quadrare il bilancio dello Stato. No. Sono impraticabili e renderebbero molto difficile la posizione di un Ministro socialista alla Difesa. In questi anni ho alzato la bandiera dell'efficienza dello strumento militare convinto che senza un minimo di forza militare non si fa neanche politica estera. Se oggi dovessimo colpire gli ultimi stanziamenti che impediscono lo sfacelo delle Forze Armate come organismo con un minimo (bassissimo) di credibilità, tutto ciò finirebbe col colpire proprio il pilastro centrale della politica socialista alla Difesa. Non ebbi repliche" (Mario De Paolis, *Obiettivo mancato*, Veant 2001).

Ho detto in questi ultimi mesi ma non proprio, in quanto il primo episodio al quale mi riferirò riguarda l'intervista dell'ex capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Giulio Fraticelli, in merito alle sue ventilate dimissioni, condotta, se ben rammento, nel giugno dello scorso anno dal giornalista Marco Nese e pubblicata sul *Corriere della sera*, oggetto: La ripartizione dei bilanci della Difesa... non condivisa dal gen. Fraticelli.

Di fatto fece notizia e Sergio Romano rispondendo ad un lettore scrisse che si trattava "della classica guerra tra poveri - le varie Forze Armate - alle prese con tagli che ne minano la stessa sopravvivenza a fronte di impegni sempre più gravosi".

Condivisi il consenso (dirò il perché) che l'apprezzato commentatore politico esprimeva per l'intervista ed il relativo successivo commento dove Romano accennando ad un "atteggiamento - da parte dei militari - di impeccabile (!) sottomissione verso la politica - affermava - non vorrei essere frainteso, i militari, come usa dire, debbono stare al loro posto ma vi sono circostanze in cui i vertici responsabili hanno il dovere di dire (e motivare, ndr) chiaramente e pacatamente al Paese il loro pensiero".

Ho detto pocanzi: condivisi il consenso ed il successivo commento. Mi spiego. Le esternazioni del gen. Fraticelli non furono ben giudicate nell'ambiente militare, reputo, per una certa contemporaneità con il termine del suo servizio, per non aver rispettato una nuova procedura, ma forse innanzitutto per non essersi attenuto alla "regola del silenzio".

Per quanto a mia conoscenza, io fui e sono invece di diverso avviso per due motivi.

Sergio Romano ha parlato di "guerra tra poveri", esatto. Ne consegue che, con ogni probabilità, se il bilancio avesse soddisfatto sufficientemente le esigenze dell'Esercito, il suo capo di Stato Maggiore si sarebbe ben guardato dall'esprimere certe contrarietà. In effetti in relazione a quanto posi in evidenza qualche anno fa (Mario De Paolis, *Obiettivo mancato*, Veant 2001) debbo constatare ancora oggi e con maggiore tristezza che la incredibile inadeguatezza del bilancio destinato alle Forze Armate e la ricorrente infelice ripartizione dello stesso, sono stati e sono una peculiarità immanente della nostra politica militare; peculiarità che purtroppo si è combinata con la più o meno costante incapacità dei vertici militari di fare adeguatamente riconoscere con i fatti, cioè attraverso comportamenti e decisioni politiche rispondenti, la funzione loro affidata dalla Costituzione. Lasciando il gabinetto del Ministro (Dicembre 1984) scrissi "una profonda e remota aspirazione non realizzata mi affligge e mi angustia nell'intimo della mia coscienza il non essere stato in grado di conseguire, per quanto di competenza, quel genere di integrazione e collaborazione tra i comandanti militari e gli amministratori della politica, tale da veder riconosciuto ed affermato in modo chiaro e definitivo, il ruolo dei capi militari quali tutori della propria professionalità, quali rappresentanti istituzionali e patrocinatori della organizzazione loro affidata ed interlocutori legittimi del potere politico; un potere - lo ripeto ancora - rivelatosi così scaltro, così astuto, così insensibile alle nostre legittime istanze e da

noi purtroppo invece subito e tollerato con eccessiva pazienza e docile remissività".

La storia si ripete?! Nel dubbio ritengo comprensibile che un capo di Stato Maggiore spinto da particolare consapevolezza ed essendo privo di altri strumenti abbia trasgredito alla regola ed abbia posto in risalto, forse in maniera anomala, il primo, a mio avviso, diritto-dovere di un Capo: tutelare l'impegno, la sicurezza ed il sacrificio dei propri uomini; iniziativa per me giustificata quindi, specie in questo bailamme generale dove la ragione finisce sempre con il divenire appannaggio dell'agitazione dei furbi e delle grida degli opportunisti. Purtroppo, successivamente, seppi, rammaricandomene, che le dimissioni del gen. Fraticelli erano rientrate. Peccato!

Due motivi, ho affermato. Mi accingo ad illustrare il secondo.

Nella mia lunga e fortunata carriera particolarmente interessante fu il periodo trascorso al fianco di due ministri della Difesa: l'on. Lelio Lagorio ed il sen. Giovanni Spadolini; due personaggi provenienti da due mondi diversi ed appartenenti quasi a due etnie diverse. Ero giunto a Via XX Settembre (luglio 1980) cooptato dal ministro Lagorio; questo fatto mi aveva convinto della grande occasione offertami per agire a favore delle Forze Armate - ghetizzate da 35 anni - operando con grande convinzione e lealtà.

L'evento Lagorio inizialmente temuto, fu successivamente vissuto con crescenti fiducia, entusiasmo e soddisfazione. Eugenio Rambaldi, capo di S.M.E., intervistato da Antonio Tajani, dopo l'esordio di Lagorio di fronte a 3.000 parà, così si esprime *"un discorso che segnò l'inversione di una tendenza che sembrava quasi irreversibile. Parlò senza preoccupazione di recupero delle tradizioni militari. E' naturale che il suo intervento ci fece immenso piacere e cancellò ogni nostra residua perplessità sulla sua persona"*.

Fu una celebrazione dell'amore di Patria e continuò con un riconoscimento esplicito della insostituibile funzione delle Forze Armate e dei loro alto significato etico e professionale, ma fu anche un richiamo alle stesse per una nuova presa di coscienza dei loro rilievo politico e sociale con espressa anche la precisa intenzione di porre detto rilievo in evidenza e di farlo rispettare.

Ciò unitamente all'intento, da parte del ministro, di non privilegiare alcuna Forza Armata, bensì chiamando ciascuna di esse ad adeguarsi ad una visione realmente unitaria dello strumento ed al conseguente rispetto di una ponderata pianificazione ed una ragionata ed equa ripartizione delle risorse.

Questa più che insolita volontà peregrina mi colpì in modo particolare. Perché? Durante tutto il mio servizio, infatti, ciò che mi aveva procurato maggiore sofferenza ed insofferenza era stata la constatazione della inaccettabile subordinazione politico-militare dell'Aeronautica alle altre Forze Armate e del conseguente iniquo e continuo trattamento dalla mia Forza Armata sofferto e, di massima, malamente accettato o subito.

Reputo sia indicato inserire ancora alcune citazioni attinenti l'argomento in oggetto - come ho già fatto - contenenti riferimenti interessanti e chiarificatori nei dati ma soprattutto nei concetti, espressi appena qualche decennio fa. Precedenti emblematici ai quali invero credo che il mondo militare abbia idealmente sperato e tuttora spera, forse invano, di non più assistere.

La felice e costruttiva stagione di Lagorio, unica nel suo genere, ebbe termine. Spadolini irruppe sulla scena ministeriale mostrando una ostentata disinvoltura, una sconcertante risolutezza ma soprattutto una singolare, personale interpretazione della situazione e dei fatti; caratteristiche che posero subito in chiara evidenza lo stile con il quale il "Presidente" avrebbe inteso governare. Trascurando numerose negative vicende di relativo spessore, l'evento più inatteso gettato sul tappeto dalla gestione Spadolini fu il progetto e la realizzazione dell'Aviazione imbarcata (vedi Aviazione della Marina); ciò naturalmente non tanto per il fatto in sé quanto per le spregiudicate modalità seguite e, come rammenterò, per l'arbitraria conclusione con la quale il Parlamento liquidò la diatriba a favore della Marina.

Sin dall'inizio tra Marina ed Aeronautica gli scambi verbali furono aspri divenendo successivamente scontri senza quartiere. La *querelle* durò a lungo (dal novembre '83 all'inizio dell'89) offrendo spesso un spettacolo per nulla edificante. Per l'occasione un esponente autorevole dell'Esercito sostenne in modo obiettivo e schietto che era indiscutibile che il disegno navale doveva essere preceduto da una disamina sul riassetto dell'intero strumento militare. Riassetto da definire in relazione a tutte le esigenze militari in atto che, per quanto reali, dovevano tenere presenti tutti gli scenari operativi possibili, con determinazioni atte a soddisfare dette esigenze *"secondo un rigido criterio di priorità interforze"*.

Anche lo scrivente fu invitato ad esprimere il proprio parere in una delicata occasione - viaggio ufficiale in Brasile (maggio 1984) - presenti Spadolini, alcuni suoi stretti collaboratori ed il capo di Stato Maggiore della Difesa brasiliano, carica allora ricoperta da un ammiraglio.

"L'Ammiraglio chiese ex abrupto a Spadolini come mai l'Italia non si era ancora dotata di una portaerei e se si stava provvedendo al riguardo. Domanda inattesa, formulata, mi parve, in modo intrigante per la cui risposta il ministro passò la mano al suo capo di Gabinetto che, ben lieto dell'opportunità, esprime in merito le sue idee per la verità niente affatto originali. Nulla contro, dissi, a ché la Marina acquisisse a ragion veduta, cioè per fini politicamente e militarmente ben definiti, quel tipo di nave e la relativa capacità operativa. Come capo di Gabinetto di due ministri della Difesa però non potevo omettere di avere più volte assistito - anche di recente - all'illustrazione della situazione operativa aeronautica esposta al ministro responsabile durante la quale per anni erano state documentate le gravissime lacune dell'intera linea di aerei da combattimento e specificatamente della difesa aerea... Mi sembrava logico quindi - aggiunti - sostenere "allora" che prima di pensare a presidiare linee ed aree marittime lontane avremmo dovuto preoccuparci di ridurre sensibilmente le ampie possibilità di penetrazione aerea di cui qualunque malintenzionato "allora" poteva agevolmente usufruire. Cosa disse il ministro? Non profferì parola in un silenzio imbarazzante. Vi furono obiezioni o discussioni a seguito? Niente di niente". (Mario De Paolis. *Obiettivo mancato*, Veant, 2001)

In ogni modo la vicenda, in Parlamento e fuori, procedette secondo la spinta inarrestabile dei propiziatorio vento ministeriale, forte ormai anche dell'approvazione dei Comitato dei capi di Stato Maggiore nel cui ambito

l'Aeronautica cambiò integralmente indirizzo. Eppure nei duri contrasti concettuali attinenti soprattutto l'individuazione delle priorità per il potenziamento dell'apparato militare in una visione globale della Difesa, nulla era stato apertamente discusso né tanto meno compiutamente definito.

Nel dicembre del 1988 l'opposizione, attraverso la voce dell'on. Antonio Mannino, sosteneva: "con il nuovo progetto di legge questa sera al nostro esame (Utilizzo da parte della Marina di aerei imbarcati) il Governo propone di fatto un'altra Aviazione. In Commissione si è svolto un dibattito nel corso del quale abbiamo tentato di dare al settore (aviatorio) una normativa unificata. In realtà non si è voluto affrontare la questione posta dal titolo del progetto di legge ma si è inteso legittimare a posteriori... il fatto che il Parlamento deve, bevendo fino in fondo la cicuta, santificare e confermare l'illegalità e l'arbitrio commessi". Nel gennaio del 1989 l'Onorevole ribadiva "voglio ricordare che ci troviamo qui ad esaminare per la quarta volta il progetto di legge (suddetto) a causa di una situazione che rivela, nel Governo e nella maggioranza, un atteggiamento burocratico e contraddittorio, oltre che profondamente sconcertante; bisognerebbe al contrario riuscire a far emergere i motivi reali del dissenso, anche perché purtroppo non ci si occupa a sufficienza dei problemi della Difesa che vengono affrontati e risolti in base alla politica governativa che è vecchia, di assestamento puramente burocratico, incapace di guardare alle esigenze reali di sicurezza dell'Italia e di affrontare con coerenza le questioni vere attinenti il ruolo (politico-strategico, ndr) del nostro Paese".

Insomma *politique d'abord*. La politica in conclusione, come sempre, prevalse con i suoi trasformismi, i suoi occulti disegni ed i suoi metodi non più sorprendenti ma sempre efficaci e persuasivi.

Ebbene, confesso. L'aspetto della problematica suillustata che particolarmente mi colpì, né poteva essere diversamente, fu il consenso da parte dell'Aeronautica; un consenso al posto del quale avrei tanto gradito anche una trasgressione plateale, una trasgressione in alto loco che, al di là di qualsiasi regola procedurale, denunciasse il risentimento profondo della Forza Armata per la mortificazione perpetrata in modo così umiliante. Ebbene in questo genere di comportamento del tutto rinunciatario risiede il secondo motivo che mi indusse "razionalmente" a condividere la posizione di partenza del capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il secondo episodio non in ordine cronologico, è piuttosto recente (18 e 20 gennaio 2006) ed attiene alla pubblicazione in due tempi sul quotidiano *l'Unità* di un articolo del gen. Caligaris intitolato "Difesa tagliata, oggetto: il bilancio della Difesa". Articolo al quale ha fatto immediato seguito la lettera del presidente nazionale dell'Associazione Arma Aeronautica, gen. SA Gianbortolo Parisi, che ne riassume il pensiero con un giudizio inequivocabile "Caligaris ha ragione".

Caligaris affronta l'argomento con la usuale competenza e la solita determinata chiarezza: "l'ammontare degli attuali tagli che incide su un organismo complesso ed in piena corsa come è oggi quello militare (italiano, ndr) può provocare traumi che sarà assai lungo, costoso e difficile curare". Poi, dopo qualche cenno alla "distruzione creativa" della seconda metà degli anni '90 che ha "positivamente stravolto" il nostro strumento militare, fa un punto di situazione: "dopo la guerra in Kosovo, il Comandante supremo della NATO, Gen. W Clark, ha scritto:

«gli Italiani sono realmente sorprendenti alleati, con pregevole capacità di prendere decisioni e farsi carico di impegni per altri impossibili».

Caligaris pone in evidenza che tre sono le principali voci di spesa della funzione Difesa: personale, esercizio, investimento; naturalmente la ripartizione deve evitare che l'esercizio e l'investimento non vengano sacrificati oltre un ragionevole limite. Al momento invece "il rapporto fra le spese del personale e quelle per l'esercizio/investimento è passato dal 45/64 del 2001 ad un "allarmante" 72/28 del 2006... Così l'Italia chiude la classifica europea. Se non si cambia tendenza vi sarà la paralisi dell'intero sistema".

Continuando la sua istruttiva esposizione (*l'Unità*, 20 gennaio 2006 - Esercito dimezzato) il generale sostiene che: "la contesa attorno ai sempre più scarsi finanziamenti turba il rapporto tra le Forze Armate... mors tua, vita mea. Contesa comprensibile ma male impostata. I nuovi scenari segnalano sia l'importanza dell'alta tecnologia sia quella di un adeguato numero di forze terrestri... Alla politica spetta indicare la via da seguire, cosa che non ha fatto. Le assurde riduzioni del Bilancio incidono inevitabilmente sulla preparazione e sulla motivazione dei quadri... Anche alle altre voci della funzione Difesa, investimento ed esercizio, i tagli di bilancio procurano seri problemi... E ben serie sarebbero le conseguenze per le Forze Armate costringendole ad operare con materiali obsoleti... I tagli provocheranno la riduzione degli impegni oltremare come dell'addestramento con crescenti rischi e caduta di qualità operativa. Ciò vale per tutte e tre le Forze Armate ma, semplificando un problema che semplice non è, salta agli occhi il caso dell'Aeronautica in cui le ore di volo... si ridurranno dalle 105.000 attuali ad 80.000. Confermandosi, l'attuale tendenza in 3 anni potrà scendere a 50.000 ore contro le 250.000 della Francia e le 300.000 della Gran Bretagna. Acquistare aerei ad alte prestazioni e non far volare i piloti è scelta irresponsabile...".

Evidentemente come i tagli di bilancio dimostrano, l'operatività e la sicurezza dei reparti impiegati oltremare sono degli "optional". Oggi - come da sempre - alla politica si chiede una parola semplice e chiara sul ruolo del suo apparato militare. Solo dopo che questo sarà chiarito, si potrà stabilire se occorrono portaerei, un supercaccia e dei parà o uno stuolo di chierichetti senza armi".

In merito, a margine della firma dell'accordo con la Svizzera sulla difesa aerea, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica gen. Leonardo Tricarico ha tra l'altro sottolineato: "Ma quello che maggiormente mi preoccupa è la sicurezza. Stiamo infetti cercando di individuare, nella fase di addestramento, la soglia al di sotto della quale viene messa in pericolo la vita del pilota".

Caligaris conclude invocando la restituzione del mal tolto e pur riconoscendo in un frangente del genere la difficoltà dell'impasse che si presenta ai vertici militari, si richiama alla forse ineluttabile necessità di prendere in considerazione qualche rimedio inusuale. Un'arringa appassionata dunque la sua, di crescente efficacia che, come tante altre volte in passato, temo si infranga contro una politica militare sorda e cieca che, sfuggente nella sua precisa identificazione, si è comunque finora dimostrata immutabile nella consistenza e persistenza del suo pensiero al riguardo; un bastione politico di cui purtroppo due sono le caratteristiche principali: un'arroganza camuffata ed un disinteresse reale ma ben simulato.

Non credo proprio vi sia alcuno al quale possa sfuggire la notevole analogia procedurale e concettuale tra il contenuto dell'articolo di Caligaris e quanto da chi scrive è stato riportato in merito alla gestione del bilancio di venti anni fa. Analogia nella penuria delle disponibilità; analogia nella ovvia conflittualità dei postulanti in attesa; analogia nella improntitudine e nella presunzione dei rispettivi responsabili politici il cui comportamento continua a suscitare gravi perplessità. Cambierà qualcosa... saremo in tempo per rimediare? Ho molti dubbi, perché? Li chiarirò.

Passiamo al **terzo episodio**: novembre 2005, convegno "Per la pace sempre". Ho deciso di trattare detto evento per ultimo pur essendo questo precedente allo scritto di Caligaris, in quanto credo che in riferimento al titolo, lo stesso sia politicamente più articolato e più attuale consentendomi così - lo spero - di formulare alcune accettabili riflessioni conclusive.

"Per la pace sempre": si è trattato di una assemblea sulle "Nuove sfide della Difesa - Cronaca di un insolito convegno", precisa Ilio Muraca in una sua sintesi dell'avvenimento (non ho potuto disporre di altro, ndr), pubblicata su *Tradizione Militare* (ANUPSA) del primo gennaio 2006.

Scriva Muraca: "il 7 Novembre scorso (2005) nella sala congressi dell'hotel Exedra, a Roma, sono convenuti... in maniera informale... l'intero vertice politico-militare... e qualificati militari e diplomatici presso la NATO e gli Organismi Internazionali che si interessano di problemi militari. In sostanza si è trattato di un'affollata udienza, abbastanza insolita per un convegno promosso da post-comunisti come non si vedeva da anni".

Dopo una premessa storico-politica il Muraca si è accinto a "riportare per le linee essenziali gli interventi che i più autorevoli esponenti politici e militari (italiani, ndr) hanno fatto, non in forma di dibattito, per l'occasione rigorosamente escluso". Ritengo indispensabile riassumere i suddetti interventi e commentarli per trarne qualche deduzione e giungere in merito alla mia personale interpretazione.

Penso che bene abbia fatto la Difesa a cogliere l'opportunità anche se questo incontro voluto dalla Sinistra appare infine di carattere quasi esclusivamente elettorale; allora, però, per quanto espresso dalle diverse voci dei personaggi intervenuti, qualcosa di più significativo per le Forze Armate, secondo me, poteva essere detto.

Ma andiamo per gradi. Il primo ad essere citato è l'on. Marco Minniti, rappresentante dei DS nella IV Commissione Difesa della Camera dei deputati, che conclude: "finalmente a Dicembre scadrà il rifinanziamento della missione. Quel momento offrirà una grande opportunità per il riesame, con gli Alleati, della presenza dei nostri volontari ed il loro spostamento (? ndr) nel campo della sicurezza e della preparazione delle Forze militari e di polizia locali".

Per la verità a me è sempre risultato che la nostra missione è stata concepita, voluta e programmata per operare in due fasi strettamente ed inevitabilmente collegate tra loro.

Prima fase: normalizzazione del contesto ambientale e predisposizione di una difesa attiva della nostra base, provvedendo nel contempo alla sicurezza ed alla assistenza della popolazione irakena; seconda fase: mantenimento della sicurezza propria e di quella locale curando la preparazione delle forze militari e di polizia irakene.

Sembra che la prima fase stia concludendosi, è quindi scontato che si proceda alla seconda individuando con gli Alleati i limiti temporali. Nessuna novità pertanto, nessun rilievo, nessun apprezzamento.

Il secondo intervento è del ministro della Difesa, on. Antonio Martino che dopo un accenno ottimistico alla situazione nazionale ed internazionale, pone in risalto che "la nostra Difesa ha risposto alle sfide dei tempi attuali e, grazie alle sue Forze Armate, l'Italia ha ritrovato la sua compattezza".

Sono lieto di concordare sul giudizio positivo concesso un passato più o meno recente ma per il futuro? Con le attuali assegnazioni di bilancio che già allora (il convegno è di novembre 2005) debbo ritenere in avanzato corso di definizione, mi chiedo se "domani" saremo ancora in grado di affrontare le minacce previste mantenendo la compattezza e soprattutto la motivazione e la prontezza indispensabili alle nostre Forze Armate per compiere la loro missione.

Certamente però qualche espressione di responsabile consapevolezza e di doverosa giustificazione della inattesa ed amara realtà incombente (tagli alla Difesa) sarebbe stata appropriata e ben accetta; sempre che non sia tornata in auge, clandestinamente, pronta a prevaricare ogni altra considerazione, la massima nostrana che spesso nelle difficili congiunture torna a rammentarci che: "chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato". Disse Winston Churchill (Luigi Caligaris, *Paura di vincere*, Rizzoli 1995): "l'esercito non è una società a responsabilità limitata, da ricostruire, rimodellare, liquidare e recuperare di settimana in settimana, a seconda delle fluttuazioni del mercato del denaro. Non è oggetto inanimato come una casa da demolire, ampliare o modificare strutturalmente per i capricci del proprietario. E' cosa viva! Se maltrattato s'adombra; se infelice si avvilisce; se attaccato con frequenza, diviene febbrile; se troppo ostacolato si inaridisce, si impiccolisce, fino quasi a perire. E quando è in condizioni assai gravi, può essere rimesso in piedi solo impiegando molto tempo e danaro".

Una nota consolatoria è contenuta invece nelle parole del capo di Stato Maggiore della Difesa amm. Giampaolo Di Paola; l'alto ufficiale conclude: "Pur concordando con lo slogan di questo convegno «Per la pace, sempre», occorre che prevediamo uno strumento militare in grado di assicurarla, che possa trasformarsi con continuità in relazione alla varietà delle sfide che dovrà affrontare, ... con personale che abbia capacità operativa, ma anche sensibilità per gli obiettivi di pace e che sia, nel contempo, pronto ad usare la forza senza della quale sarebbe privo di credibilità".

Apprezzo il richiamo alla coerenza ed alla concretezza, ma l'esperienza e la spiacevole impressione suscitata in me dagli ultimi contrattempi "finanziari" mi inducono a dedurre che anche con questo genere di interlocutori, i sensati avvertimenti dell'ammiraglio le sue legittime preoccupazioni, le sue attese non più prorogabili non trovino alcuna garanzia di ascolto. Perché allora - mi chiedo - non aver colto il momento assembleare per anticipare qualche dettaglio importante sulle conseguenze derivanti da una crisi in divenire? Prudenza? Credo di capire. Le elezioni però in sostanza non sono affare nostro.

Dice Caligaris: "le Forze Armate non sono di destra né di centro né di sinistra, sono soltanto e soprattutto italiane" e, aggiungo, rappresentate esclusivamente dai colori della nostra bandiera.

Francamente sono decenni che i vertici militari confidano in un assedio paziente e lungimirante della cittadella ministeriale e nelle loro costanti e misurate pressioni, fiduciosi che un giorno una luce proveniente da quelle mura inanimate illumini il loro incerto e sofferto cammino, ma ahimè! Ancora una volta si è avuto modo di prendere dolorosamente atto che non è affatto così. Sono i militari ad essere assediati, costretti in una "ridotta" sempre più angusta dove anche il loro spazio vitale rischia di scomparire. Beh! Forse permanendo questa situazione, una ponderata sortita dalla "ridotta" potrebbe incontrare una giusta interpretazione.

Un'altra ed ulteriore prova di sostanziale, almeno apparente noncuranza verso l'istituto militare, malgrado la sua evidente, persistente e pericolosa instabilità mi pare la si possa rilevare nelle parole dell'on. Piero Fassino nonostante la pregevole completezza del suo discorso. Per intenderci dirò subito che ho sempre apprezzato in Fassino l'uomo di Stato ed il politico che, nonostante certi passaggi obbligati dei suoi interventi politici, stimo sia la punta di diamante dello schieramento dell'opposizione, ma proprio per questo sono rimasto molto deluso. E' vero che accennando ad un eventuale nuovo Governo, l'onorevole ha parlato: "di un nuovo programma strategico della sicurezza e della difesa il cui cardine si baserà sul fatto che il terrorismo mira ormai a sostenere una guerra (!, ndr) senza bandiere, senza divise e senza limiti... i cui strumenti saranno la forza ed il potere decisionale di una sovranità più ampia di quelle nazionali". E' vero che l'on. Fassino rileva giustamente: "che non si deve addossare all'ONU la responsabilità delle crisi che si verificano nel mondo in quanto l'ONU non possiede un effettivo potere globale" aggiungendo che "in questo quadro l'uso della forza deve essere previsto ancorché come estrema ratio" "e che la questione dell'Irak... andrà riesaminata" "con un calendario di rientro delle nostre truppe graduato ed in sintonia con la capacità di quello Stato di poter proseguire con le proprie gambe (!, ndr)". Ed è ancor più vero che per quanto concerne la questione nucleare egli non si perita di dichiarare che "il mondo ha il diritto di ottenere sicurezza (a bon entendeur salut! ndr); ma è incredibilmente vero e confortante che lo stesso Fassino sostenga sorprendendo probabilmente molti suoi onorevoli colleghi che "pericolo nucleare e terrorismo rappresentano le grandi sfide del presente. Esse non potranno essere af-

frontate senza l'apporto degli USA e senza aver preso conoscenza (coscienza? ndr) del tragico valore che per quella Nazione ha rappresentato l'11 Settembre". Fassino infine rifiutando il ruolo subalterno che l'Italia ha ricoperto fino ad oggi rivendica per il nostro Paese "una collaborazione tra eguali" e conclude ringraziando pubblicamente le Forze Armate "per la generosità, la professionalità e l'impegno dimostrati".

Naturalmente mi è agevole rilevare con italiana soddisfazione il grande significato ed il valore politici delle asserzioni del segretario dei DS e, nell'ambito delle stesse, l'annuncio di un programma strategico e la rispondente collocazione e valutazione dei concetti attinenti: la guerra, l'impiego della forza, il potere decisionale, le limitazioni dell'ONU, la situazione irakena e la nostra indispensabile permanenza in quello Stato. Mi piace però porre in risalto soprattutto la forte denuncia delle grandi sfide che ci attendono identificate nel pericolo nucleare e nel terrorismo ed al riguardo l'ammissione da parte di Fassino della centralità del rapporto con gli USA. Grandi sfide pregne di grandi contrasti, di grandi rischi che continueranno a coinvolgerci, quindi, e nell'ambito dei quali egli sostiene - mi sembra - con serietà e fermezza che il nostro ruolo subalterno dovrà evolvere in una collaborazione tra eguali. Impresa non facile che si riallaccia al suo riconoscimento pubblico della professionalità e della determinazione dimostrate finora dalle nostre missioni all'estero. A tal punto però non posso evitare di domandarmi: come armonizza l'on. Fassino la ambita collaborazione tra eguali e pertanto una nostra pronta ed elevata capacità di intervento e di sostegno a tal fine essenziale, con gli assurdi tagli alla Difesa?

Non ne era a conoscenza, può darsi. In ogni caso però un esplicito collegamento tra le gravose prospettive e la indispensabilità di una solida motivazione e di una scrupolosa preparazione professionale dei nostri militari, unitamente alla piena adeguatezza dei relativi strumenti di lavoro non poteva, non doveva mancare; il ragionamento è monco. Un'omissione elettorale? Il discorso non mi è chiaro, anche perché l'eterno dubbio mi assale: è da sempre che ascolto valide premesse e lusinghieri riconoscimenti. Non sono più in grado di crederci. Disincantato, sconcertato da innumerevoli delusioni, vittima ormai di un persistente ragionato quanto amaro pessimismo, rimango semplicemente in attesa di "fatti".

Albania, Croazia e Macedonia auspicano di far parte della NATO entro il 2008

Il 28 febbraio a Durazzo, nel corso del vertice della Carta adriatica, l'accordo siglato nel 2003 con gli Stati Uniti per facilitare il processo di integrazione, i primi ministri di Albania, Croazia e Macedonia hanno ufficialmente espresso l'auspicio che i loro paesi possano far parte a pieno titolo dell'Alleanza atlantica entro il 2008.

Nell'esprimere la certezza di poter contribuire a rafforzare il fianco Sud-Est della NATO, gli esponenti delle tre nazioni balcaniche si sono augurati che in occasione del prossimo vertice alleato dedicato all'allargamento della NATO stessa «possa giungerci l'invito a diventarne membri».